

Arundo

NOTIZIE DAL MUSEO NATURA E DAL PARCO DEL DELTA DEL PO



Fotografia di Francesco Barberini

Editoriale LOOK UP

**Il Progetto "Adotta
un Falco Cuculo"**
UNA CASETTA NIDO PER IL
FALCHETTO
DEL PARCO

Le Forme dell'Acqua
RICERCHE E MONITORAGGI
NELLE ZONE UMIDE DEL
DELTA DEL PO

La Civiltà delle Acque
IL RICORDO DELL'ACQUA, PRESENZA
INVADENTE E DISORDINATA

La rubrica di Francesco
UNA LEGGIADRIA SCOMPARSA

Rubrica Scientifica 1
PIANTE DI STRADA

Rubrica Scientifica 2
PASSO DOPO PASSO...

Rubrica Scientifica 3
IL GRANCHIO BLU



Museo Ravennate di Scienze Naturali

+Alfredo Brandolini*



AmaParco

Scopri. Esplora. Ama



PARCO DELTA DEL PO
EMILIA-ROMAGNA



Sostentore della
Biosfera Delta Po
uomo e natura insieme

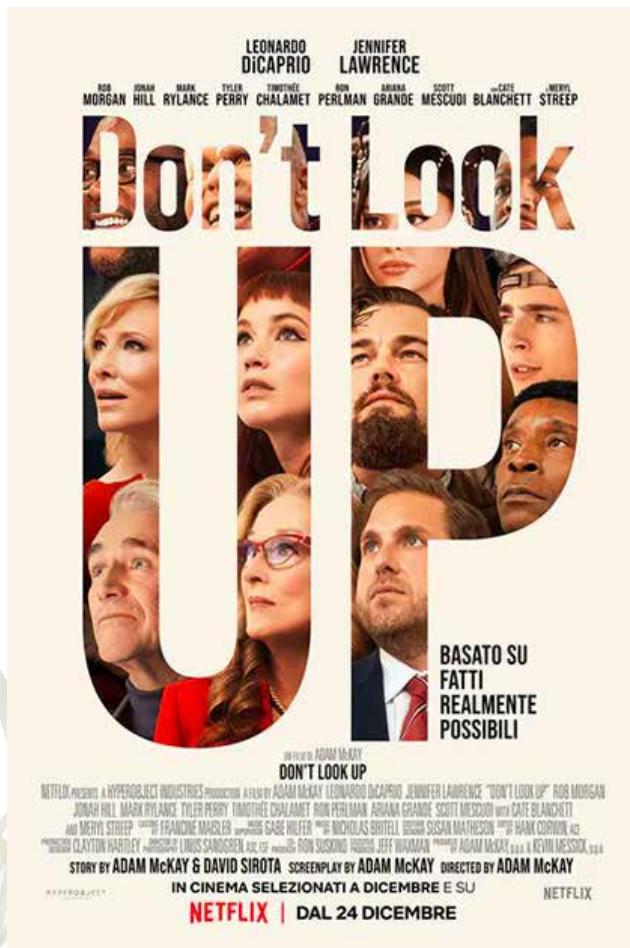
Editoriale LOOK UP

A inizio maggio 2023 una terribile alluvione ha colpito buona parte della Romagna, facendo esondare 21 fiumi e provocando allagamenti in 35 comuni della regione, attivando almeno 250 frane sull'intero territorio.

Numerosissimi gli sfollati e ingentissimi i danni, a privati e aziende. In azione Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Esercito e migliaia e migliaia di volontari, sorridenti e laboriosi. Anche Sant'Alberto, come tutta la zona nord di Ravenna, ha rischiato di finire sott'acqua.

Per fortuna ciò non è successo.

La Crisi Climatica, così ormai si preferisce chiamarla invece che *Global Warming*, ha cominciato a farsi sentire in tutta la sua virulenza. Era da tempo che la Comunità Scientifica, nonostante i molti negazionismi, allertava sulla non procrastinabilità delle misure globali necessarie. Il tempo per correre ai ripari pare essere scaduto. Che fare? Sicuramente, in queste condizioni, nessuno si salverà da solo: la cooperazione, la solidarietà e la cultura (nel senso più ampio che possiamo dare a questa parola) saranno le ancore a cui aggrapparsi.



Come sappiamo bene, il modo in cui viviamo è grandemente interconnesso e mai come oggi l'arcinoto "effetto farfalla", che collega il locale al globale, assume significati e connotazioni applicabili in ogni ambito, dai fenomeni meteorologici all'economia, fino ai social.

Solo questo genere di interconnessione e potenza comunicativa globale ci ha permesso di archiviare (ma per quanto?) la pandemia, sconfiggendo un Virus - il Covid19 - che non avremmo potuto nemmeno affrontare senza la condivisione in tempo reale dei risultati scientifici ottenuti in tutto il mondo: uno fra tutti quell'opera collettiva che è stato il sequenziamento del suo Dna. Uniti, ci siamo (per ora) rivelati più intelligenti di lui. Per il momento, siamo stati capaci di adattarci meglio di lui e delle sue varianti.

Ma sapremo affrontare le prossime sfide?

Non stiamo qui a elencare le numerose crisi che stiamo attraversando come umanità e come comunità locali. Ma sicuramente la Crisi Climatica è la regina e la madre di buona parte dei problemi con cui ci toccherà confrontarci nei prossimi anni.

Nel film di taglio tragicomico "Don't look up", che riscosse nel 2021 un certo successo, il tema è il rapporto tra un fatto reale e catastrofico (l'arrivo imminente e improvviso di un meteorite sulla Terra) e le reazioni scomposte e del tutto inadeguate di politici e masse: di fronte al fatto "apocalittico" certo e acclarato, l'umanità si fa cogliere impreparata e schiava dei propri egoismi.

Le fake news e i populismi imperversano e la comunità scientifica, capace di prevedere e forse di evitare il disastro, rimane perlopiù inascoltata e resa impotente da politici ignoranti, cinici e corrotti. Il riferimento alla situazione del Pianeta oggi è tutt'altro che implicito.

Un fatto come l'alluvione in Romagna del 2023, o gli incendi e la siccità che si prevedono in Europa e in Italia nel corso delle prossime estati, possono essere paragonati a veri e propri meteoriti.

Sapremo tenere testa a queste sfide? Sapremo evitare risposte approssimative soffiando sul fuoco di fake news inverosimili e fuori controllo? Sapremo essere più intelligenti del Cambiamento Climatico, dell'intelligenza artificiale o dell'ignoranza collettiva?

Come Museo di Scienze di Ravenna, faremo la nostra parte.

L. A.

Il Progetto "Adotta un Falco-Cuculo" **UNA CASETTA NIDO PER IL FALCHETTO DEL PARCO**

Il **Falco cuculo** (*Falco vespertinus*) è un piccolo rapace migratore di lunga distanza.

In Italia, la migrazione primaverile avviene tra metà aprile e metà maggio.

Questa specie ha dimensioni ridotte (circa 30 cm di lunghezza e apertura alare di 60-70 cm), le ali sono lunghe e arrivano quasi alla punta della coda.

I maschi sono di colore grigio-nero, mentre le femmine hanno vertice e ventre color ruggine, con dorso e coda barrate di grigio. È una specie attiva di giorno e specialmente al crepuscolo, caccia gli insetti volanti come cavallette ma anche piccoli animali sul terreno come roditori.

Ha un comportamento gregario, nidifica in colonie utilizzando vecchi nidi di corvidi (es. cornacchia e gazzetta). Questa specie è una delle più importanti tra gli uccelli che nidificano nel Delta del Po, inserita in **Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE)**: negli ultimi anni hanno nidificato circa 70 coppie nella Valle del Mezzano.

Negli ultimi anni la specie è in declino in tutto il mondo a causa del degrado e della perdita di habitat, tanto che la popolazione è stata classificata come specie **Vulnerabile (VU)** dalla IUCN. A andamento generale si aggiunge che anche la popolazione locale del falchetto è diminuita.

Per aiutare questa specie, il Parco del Delta del Po Emilia-Romagna ha deciso di costruire e installare nidi artificiali appositamente progettati per le esigenze di questo piccolo rapace.

L'obiettivo è fornirgli nuove opportunità di nidificazione favorendone l'espansione.

L'iniziativa ha suscitato da subito l'interesse della **Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU)** e con i volontari della Sezione di Parma, Mario Pedrelli e Alessandro Muccio, altamente qualificati ed esperti nella gestione dei nidi per il Falco cuculo, è stata possibile la collocazione delle casette-nido sulle alberature nell'area della Valle del Mezzano.

Chiunque voglia aderire all'iniziativa può adottare le casette - nido attraverso il versamento di € 15 sul Servizio chiamato "**Adotta un Falco cuculo**" al link parcodeltapo.plugandpay.it/Integrazioni/AvvisoSpontaneoPAAnonimo, inserendo il proprio nominativo, l'indirizzo e-mail e il codice fiscale.

Oggi sono oltre 50 le persone che hanno deciso di sostenere il progetto adottando la casetta, che oltre ad acquisire la carta d'identità del Falco cuculo riceveranno informazioni sulla frequentazione della casetta loro assegnata (di cui conosceranno le coordinate GPS). Il monitoraggio delle casette-nido proseguirà nei prossimi mesi al fine di verificare la presenza di questa specie e l'eventuale riproduzione.

Su gentile concessione di Anna Gavioli, Parco del Delta del Po



Le Forme dell'Acqua RICERCHE E MONITORAGGI NELLE ZONE UMIDE DEL DELTA DEL PO

In occasione della Giornata mondiale delle Zone Umide, che come ogni anno si celebra il 2 febbraio, il Parco del Delta del Po Emilia-Romagna ha organizzato un convegno dal titolo "Le forme dell'acqua - Ricerche e monitoraggi nelle zone umide del Delta del Po", confermando l'importante ruolo di ricerca e divulgazione riguardo l'ambiente locale che hanno i Parchi Naturali. Nell'introdurre il convegno, a cui chi scrive ha avuto l'onore di assistere, il Direttore del Parco Massimiliano Costa ha fatto interessanti considerazioni sulla capacità di gestire i territori e sulle necessarie conoscenze scientifiche connesse alla gestione di ecosistemi complessi.



L'ornitologo Roberto Tinarelli, Presidente Asoer (Associazione Ornitologi dell'Emilia-Romagna), ha aperto i lavori con un quadro sul censimento degli uccelli acquatici, realizzata ogni anno in circa 300 siti sparsi in tutta la Regione. Le attività di ricerca hanno rilevato 108 specie di uccelli acquatici: di questi, 40 permangono tutto l'anno mentre le restanti si fermano solo 1 o 2 mesi, ovvero durante i periodi di migrazione (di passo).

Dai rilevamenti effettuati, emerge che si è passati dai 20.000 ai 5.000 individui per gli uccelli limicoli: questo dato rivela che si è entrati in una fase problematica. I fattori che più hanno influenzato il calo sono l'erosione degli arenili e la minore superficie disponibile, a causa delle attività antropiche, per le nidificazioni e le aree di alimentazione.



Al contrario, altre specie sono in notevole aumento, come ad esempio i fenicotteri che negli ultimi 6-7 anni hanno visto crescere notevolmente il loro numero.

Grazie alla crescente rilevanza della protezione della biodiversità all'interno dell'Unione Europea, il convegno ha visto anche l'intervento di due illustri ornitologi, per approfondire meglio il tema: Fabrizio Borghesi, dell'Ufficio Zone Naturali del Comune di Ravenna, e Mattia Bacci, giovanissimo ma altrettanto bravo Biologo. Il loro monitoraggio ha avuto il supporto finanziario del Parco del Delta del Po e del Comune di Ravenna, importanti e interessati promotori della ricerca ambientale nel territorio da parte di giovani ricercatori. Dai sopralluoghi iniziali raccolti durante il primo anno è cominciata un'analisi che si svolgerà anche tutto il prossimo anno nella zona prescelta, l'oasi di Punte Alberete.

Una delle specie "bersaglio" della ricerca è la Cannaiola comune (*Acrocephalus scirpaceus*), di cui sono state censite per ora 35 coppie. Ripetendo nel corso degli anni le catture e gli inanellamenti, si potrà valutare l'andamento della popolazione e ottenere importantissimi dati statistici.

Tra i passeriformi, il Pendolino (*Remiz pendulinus*) è quasi scomparso dall'area: infatti ne è stato catturato un solo individuo in migrazione. Infine il Martin pescatore (*Alcedo atthis*), con 4-5 coppie nell'area, si rivela localmente una specie abbondante.

Paolo Doni, neolaureato presso l'Università degli studi di Padova e giovanissimo naturalista, ha proseguito presentando la sua tesi sulla presenza di rane verdi nelle aree umide del Delta del Po ER, in particolare 3 specie del genere *Pelophylax*.

La specie ibrida (*esculenta*) è la più resistente tra tutte ed è presente dove l'ambiente è meno biologicamente intatto: la sua presenza nella zona della Pialassa della Baiona, infatti, e in particolare vicino alla zona industriale, dimostra la sua resistenza anche ad acque relativamente inquinate o anossiche. Censimenti quantitativi, insieme a eventuali analisi di qualità ambientale, inoltre, permetteranno la creazione di indici per bioindicatori.

L'intervento del biologo Mattia Lanzoni ha poi esposto un importante programma finanziato con fondi europei chiamato LIFE-EEL, attualmente ancora in corso: il tema è la difesa e la protezione dell'Anguilla (*Anguilla anguilla*).

Alcune azioni di questo progetto sono iniziate nell'ormai lontano 2011, con lo scopo di evidenziare quali sono le specie naturalisticamente più interessanti, quali trend hanno le popolazioni dei pesci e capire quali sono le specie di interesse conservazionistico e quali quelle con valore più apertamente commerciale.

La ricerca rivela che il tipo di pesca tradizionale è il migliore, soprattutto per il mantenimento nel tempo degli stock ittici. Sulle tipologie di pesca, il cogollo e il lavoriere sono i metodi di pesca tradizionale tipicamente concessa in valle, per un quasi nullo impatto ecologico, almeno sul 95% di specie. Sono state individuate 35 specie ittiche, di cui 6 a interesse conservazionistico, che sfruttano zone e ambienti lagunari.

A livello europeo, la valle di Comacchio si è rivelata molto importante come fonte di biodiversità: alcune specie ittiche sono endemiche (presenti solamente qui e non altrove) e per altre la laguna è comunque una nursery imprescindibile.

Dai dati raccolti, l'anguilla presente emerge con proprietà di riproduzione ottima, già pronta alla migrazione nell'età compresa tra i 6 e gli 8 anni. Sono state tracciate per la prima volta anche le rotte migratorie, dall'Adriatico al mare dei Sargassi, confermando i forti sospetti di cui si sapeva: la popolazione globale è in forte contrazione per motivi in parte ignoti. Nel 2012, tuttavia, sono arrivate circa 5.000 anguille allo stadio di cieca, rivelando il buono stato della gestione.

Tra gli ultimi interventi, Michele Mistri, docente di Biologia Marina all'Università di Ferrara, ha illustrato un altro progetto finanziato con fondi europei, il Life Transfer, che indaga sulle piante acquatiche idrofite radicanti, quindi che si ancorano al fondale, presenti nell'Adriatico. Negli anni '80 e '90 queste piante sono regredite molto, a causa di impatti di origine antropica, e il progetto si propone di riportarle nelle zone scomparse, in Spagna, Italia e Grecia. Life Transfer prevede anche l'addestramento degli operatori locali in modo da responsabilizzare i gestori stessi delle lagune e valli. Il rating di successo del trapianto supera l'80% e già



Rana Verde | *Pelophylax esculentus*

al secondo anno i dati del monitoraggio danno buoni risultati.

Il convegno si chiude con l'intervento del Prof. Renato Gerdol, con i suoi collaboratori dell'Università degli studi di Ferrara, dipartimento di Scienze dell'Ambiente, che nel Parco ha censito 10.004 piante spontanee autoctone e 1.747 specie aliene. Prossimamente, racconta, si farà un progetto chiamato Life Seed Force con 27 specie protette.

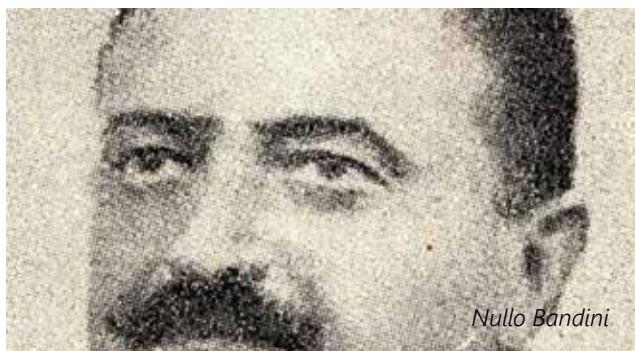
Chiude la seduta il direttore Costa, affermando una volta di più che la conoscenza permessa dalle ricerche scientifiche effettuate sul campo in questi anni permetterà al Parco di intraprendere una corretta gestione e tutela ambientale, necessaria e dovuta, come da atto fondativo del Parco stesso.

G. B.



La Civiltà delle Acque IL RICORDO DELL'ACQUA, PRESENZA INVADENTE E DISORDINATA

La memoria di Francesco Briscini così individua lo stato di natura: "fino al 1907-8 il nostro paese (Sant'Alberto) è sempre stato tartassato dall'acqua, tanto la zona dei Prati di Bagnacavallo fino ai Prati dell'Ospizio che era il Prato del Magazzino di Po. Era tutta acqua fino ad aprile; di là, poi, fin qui al Prato di Po era tutta acqua... Si faceva un po' d'erba quando eravamo a maggio-giugno e la falciavano i nostri vecchi. Fino a Primaro era la valle di Marcabò una valle anche quella, valle e canna. Dalla Corriera Antica andando verso il mare, non era proprio valle, era maremma: era tutta tamerici e bosco. Mi ricordo che ci andavamo a brója (erba palustre) ed era tutto un bosco e tutta brója.



Nullo Bandini

Nel 1908-9 è venuta la Cooperativa. Per mezzo di Nullo Baldini, la Federazione di Ravenna ha fatto richiesta al Governo per venire in possesso di questa terra. Allora, a quel tempo, dava poco, ma lavoravamo! Non si può avere neanche un'idea di come era quando abbiamo cominciato a lavorarla. Noi andavamo con il battello lungo l'argine di Po a raccogliere la legna, "al zòchi" (ceppo piede dell'albero), gli sterpi e li portavamo sull'argine con la carriola.

Ci siamo andati per diversi anni e ci siamo difesi a scaldare le nostre famiglie con la legna che saltava fuori dal di là: da quella terra...

A quel tempo le poche case del paese erano tutte casettine ad un piano, in gran parte tartassate anche quelle dall'acqua in quei momenti da inverno fino ad aprile".

Andare per valle, infatti, emerge dalla memoria dei santalbertesi come necessità e quale



Olindo Guerrini

fonte quasi unica per la sopravvivenza, così come non secondaria è stata la pineta. Condizioni che muteranno, appunto, solo con l'affermarsi di un sistema agricolo conseguente alla bonifica.

Questo rapido cenno d'ambiente ci consente di individuare già i caratteri che ci orientano alla comprensione di un'autosufficienza che vedremo riflettersi nel sistema alimentare del nostro paese: vicende attraverso le quali vengono ricercate le matrici che ne hanno originato i mutamenti e segnate le tappe, come approdo di un sociale che ha le sue origini in una civiltà delle acque.



Scrive infatti Franco Cazzola a questo proposito: "Tutta la storia economica, sociale e civile delle contrade della bassa pianura risulta pervasa da un millenario quotidiano rapporto con l'acqua.

Forme dell'insediamento e del paesaggio agrario, sistemi di comunicazione, toponomastica, organizzazione amministrativa e fiscale del territorio risentono profondamente dell'invadente presenza dei fiumi e delle acque stagnanti."

Parole tratte dalla ricerca: La memoria del pane. Vicende alimentari di un paese: Sant'Alberto di Ravenna, a cura di Maria Grazia Feletti e Santino Pasi, promossa dalla Cooperativa culturale di Sant'Alberto – Un paese vuole conoscersi. Ed. Cappelli BO. 1982.

A volte in Biblioteca o al Museo NatuRa mi viene chiesto di raccontare fatti e storie di Sant'Alberto. In questa occasione ho preferito riportare direttamente le parole di testimoni privilegiati che, attraverso la costituzione di una Cooperativa culturale nel 1978, hanno saputo raccogliere un patrimonio di testimonianze di vite vissute e di vicende del mondo del lavoro, per costruire una "borsa di valori" fra generazioni.

*Su gentile concessione di
Marna Ortolani, Associazione Amici di Olindo Guerrini*

La rubrica di Francesco Barberini

UNA LEGGIADRIA SCOMPARSA

Sono le 20.30 di sera, a inizio marzo. Rientro con la mia macchinetta da un allenamento di karate. Guidando canticchio e penso ai compiti di scuola che sono da fare per i giorni successivi. Imbocco la strada sterrata che mi porta alla mia abitazione in campagna, non lontano dal centro abitato di un paesino nel Nord del Lazio, Acquapendente. Ma dopo poco... inchiodo! Una figura volante riflette intensamente la luce dei miei fari. Inizialmente penso alla **Civetta** (*Athene noctua*), specie presente in grande numero nella mia zona, che ogni sera di primavera si cimenta in richiami e canti per reclamare il proprio territorio. Ma qualcosa non combacia. Per fortuna quel giorno il cielo era sereno e ancora si poteva osservare un po' di luce a ponente. Quell'animale si dirige proprio in quella direzione, in volo lento, e riesco a distinguere ancora per qualche attimo la sua leggiadria.

I battiti d'ala erano leggeri e non troppo marcati e le zampe tenute a penzoloni sotto la pancia, come fossero pronte per essere protese verso la preda. Si tratta senza ombra di dubbio di un **Barbagianni** (*Tyto alba*).

Ero quasi incredulo all'inizio.

Nonostante sia una specie piuttosto conosciuta per il suo aspetto e di fama per la sua assidua presenza in opere di vario genere, il Barbagianni è raro!

Acquapendente è un comune vasto che comprende un'importante area protetta, la **Riserva Naturale Monte Rufeno**. Nel periodo della sua nascita, ormai 40 anni fa, per riuscire a determinare le specie presenti di micromammiferi, spesso elusiva, è stato condotto uno studio sulle borre del Barbagianni.

Come molte altre specie di uccelli predatori, dai Gufi al Gruccione, il Barbagianni rigurgita delle borre costituite da parti non digerite delle sue prede come le ossa e il pelo, da cui si può risalire alle specie di micromammiferi. In quel periodo la specie era presente in ben 14 casali ed era considerata uno dei simboli

dell'area. Ecco, il tempo passa, anche se non molto, e le cose cambiano drasticamente. Pesticidi e colture intensive sono aumentate, mentre alcuni casali abbandonati sono andati a crollare. Una decina di anni dopo si potevano osservare Barbagianni solo in 2 dei 14 casali.

L'ultimo avvistamento della specie era avvenuto più di 5 anni fa. Da animale emblematico si passa a specie estinta sul territorio. Ma le ricerche non si devono fermare.

Questi uccelli notturni sono difficili da osservare e richiedono uno sforzo grande per essere censiti.

Anche per quello l'avvistamento che ho effettuato mi ha fatto rimanere di stucco. Ma grazie a ciò le speranze sono tornate. Insieme alla Riserva ho iniziato a costruire dei **nidi artificiali**, per il progetto M.C.B.I., da installare in alcuni casali.

Il Barbagianni si nutre per il 90% di micromammiferi, come topi selvatici e arvicole, che cattura grazie all'eccellente udito. Ha un'anatomia estrema, forse uno degli uccelli più fuori dal normale di tutta Europa. Ma questa grande efficienza lo ha portato a colonizzare tutti i continenti del mondo (alcuni esemplari sono stati osservati anche in acque antartiche). Il suo colore bianco delle parti inferiori produce nelle piccole prede indifese il 'freezing', ossia il congelamento dovuto alla vista di un predatore che appare molto grande. In questo modo il Barbagianni ha più possibilità di catturare il piccolo topo. Un po' la stessa cosa era successa a me, con la vista di questo essere assolutamente silenzioso volare nella notte.

Chi lo sa, forse è dovuto al 'ricordo genetico' degli antichi gufi giganti che erano presenti, anche in Italia, alcune migliaia di anni fa. Durante l'inverno integra la dieta con uccelli. Arriva nei dormitori di passeriformi e provocando fruscii con rami e foglie li sveglia.

Con questi loro piccoli movimenti riesce a localizzarli correttamente.

È una specie sedentaria, che compie spostamenti solo in caso di un



abbassamento di temperatura troppo elevato.

Generalmente è in declino per via proprio dell'agricoltura intensiva e dell'uso di pesticidi. È molto 'delicato' ed è spesso vittima delle attività umane, in diverse situazioni. Per molto tempo è stato considerato nocivo e nemico dell'uomo. In realtà si **tratta di una specie utile** e non causa alcun danno alle coltivazioni o agli allevamenti.

Il calo della popolazione è da frenare assolutamente anche per questo motivo.

Lo si può fare in vario modo, sia aiutandolo con nidi artificiali in cui può nidificare (ammettiamolo, è molto esigente!) che con comportamenti responsabili che vadano a proteggere il suo habitat.

Le campagne in cui vivo sono estensive e ricche di siepi fra un campo e l'altro, che permettono la sopravvivenza di moltissime specie di cespuglio. Tuttavia il Barbagianni ha difficoltà a prosperare; figuriamoci in aree ad agricoltura intensiva e con impattante presenza umana, come in molte aree della Pianura Padana. Resta quindi a noi decidere se aiutare o meno questa figura spettrale!

Francesco Barberini
Influencer e giovane divulgatore scientifico



Barbagianni | *Tyto alba*



Barbagianni | *Tyto alba*

Rubrica Scientifica 1

PIANTE DI STRADA



Veronica cymbalaria

Il pensiero comune prevede che la maggior parte delle specie rare o interessanti vivano entro parchi naturali, spesso in luoghi lontani, reconditi o inaccessibili. Anzi, verrebbe da dire, che i parchi nascano proprio per questo motivo: salvaguardare il grande patrimonio naturalistico che ospitano entro i loro confini, limitando per quanto possibile l'influenza antropica. Tuttavia ci sono piante che basano la loro strategia di sopravvivenza proprio sulla vicinanza all'uomo. Alcune di queste, che in origine erano rupicole, hanno trovato nei marciapiedi, muri e selciati un ottimo substrato di crescita: qui incontrano un ambiente protetto, con un microclima favorevole.

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'arrivo di nuove specie. Sfruttando il cambiamento climatico e le isole termiche create dalle strutture antropiche, si stanno insediando nella pianura Padana a cominciare proprio dai nostri centri abitati. Facciamo tre esempi che riguardano da vicino le nostre zone.



Silene nocturna

Veronica a foglie di cimbalaria (*Veronica cymbalaria*). Amante dei muri e manufatti, si tratta di una veronica precoce, che fiorisce già a fine inverno con piccoli e quasi impercettibili fiori bianchi. In Romagna vi erano alcuni dati storici per la zona di Campigna, tuttavia solo di recente ci sono state varie osservazioni con sparse stazioni collinari dal riminese al bolognese. Questa tendenza a espandersi sembra continuare anche verso la pianura: è recentissima (febbraio 2023) l'osservazione di alcune piante in un marciapiede di Alfonsine.

Silene notturna (*Silene nocturna*). Specie particolare, nonostante mostri gradevoli fiori rosei, passa spesso inosservata poiché la fioritura avviene di notte. Di giorno coi petali chiusi è una pianta anonima che nessun considera. Nel 2022 è stata osservata per la prima volta in alcuni parcheggi di Sant'Apollinare in Classe, Piangipane, Fusignano e Faenza.



Crepis bursifolia

Radicchiella tirrenica (*Crepis bursifolia*). In rapidissima espansione, la prima osservazione di questa specie in regione è avvenuta nel 2012 a Cervia (Giorgio Faggi). Successivamente vi sono state molte altre segnalazioni che ne hanno constatato la diffusione nelle zone attorno alla via Emilia, da Rimini al bolognese. Sulla costa del ravennate è stata osservata per la prima volta in parcheggi e selciati tra il 2019 e il 2022 a Sant'Apollinare in Classe, stazione FFSS di Classe, Stazione FFSS di Ravenna, Lido Adriano (paese e lungomare), Marina di Ravenna (parcheggio diga).

Per queste tre specie si può supporre una diffusione favorita dai trasporti stradali e ferroviari ed è facile predirne una maggiore espansione. Con una battuta possiamo dire che sono piante che non amano i parchi naturali ma preferiscono la vita comoda delle zone urbane e dei trasporti su ruota o rotaia.

Concludiamo con una frase tratta dal recente quaderno dell'IBIS (2020) riguardante la flora urbana della città di Forlì.

"Forse il fiore più bello non sempre cresce in cima al monte più alto, ma talvolta è quello che si fa largo tra cemento e asfalto e, nonostante tutto, si apre al sole incurante del resto"

S. M.

Rubrica Scientifica 2 **PASSO DOPO PASSO...**

In luoghi erbosi, solitamente in presenza di piante appartenenti alla famiglia delle Rosacee come meli, peri, biancospini e altre, possiamo imbatterci nell'***Entoloma clypeatum* (Linneus) P. Kummer**, specie fungina terricola che si sviluppa nel periodo primaverile, con numerosi individui sino ad apparire cespitoso. Questo fungo si osserva con più facilità nelle zone litoranee, mentre è più raro nelle aree montane.

Il cappello o **pileo** si presenta abbastanza carnoso, varia da 4 a 10 cm di diametro, da campanulato a piano, ondulato e **umbonato** (vedi fig.1). Il termine *clypeatum*, impiegato per indicare la specie, deriva dal latino **clypeus=scudo**, per via della particolare forma umbonata del cappello, che ricorda uno scudo con funzione protettiva. La cuticola, cioè la parte che avvolge il cappello, essendo **igrofana** (cambia il colore in base alle condizioni di umidità), varia il suo colore dal bruno al fuligginoso, presentandosi liscia, leggermente vischiosa da umida, fibrillosa radialmente e con possibili lacerazioni negli esemplari maturi.

Osservando la parte sottostante del cappello, chiamata **imenoforo**, si possono notare le **lamelle**, che si presentano più o meno fitte, smarginate con una specie di uncino, di colore inizialmente bianco-grigiastro sino al rosa, per via della tipica colorazione delle spore in massa (**rodosporei**, dal greco *rhòdon*=rosa e *sporà*=seme).

La carne del cappello si presenta bianca, con un particolare e caratteristico odore e sapore di farina.

Lo **stipite**, il gambo, si presenta lungo dai 4 ai 15 cm, con diametro variabile da 1 a 2 cm, da pieno a cavo, fibrilloso, di colore biancastro negli esemplari giovani, poi imbrunente con l'età, con base spesso ingrossata. Si noti che non presenta alcun anello.

La specie trattata è discretamente commestibile: si raccomanda comunque di non raccogliere gli esemplari presenti in giardini, parchi pubblici urbani e in prossimità di aree agricole, al fine di non avere problemi igienico-sanitari dovuti all'impiego di prodotti fitosanitari (diserbanti, ecc.).

Suggeriamo di informarsi sui regolamenti per la raccolta dei funghi nel territorio nel quale si vuole procedere alla loro raccolta, per non incorrere in sanzioni.

Nel caso vi stiate avvicinando, o vogliate avvicinarvi, a questo fantastico mondo dei funghi, c'è la possibilità di iscriversi al Gruppo Micologico del proprio territorio, che organizza giornate a tema, corsi e uscite in campo.

Come sempre, al fine di evitare spiacevoli situazioni consigliamo di avvalersi del servizio gratuito di controllo, svolto dagli Ispettori micologi, presso i Dipartimenti di Sanità Pubblica delle Aziende USL del territorio.

K. T.



Rubrica Scientifica 3

IL GRANCHIO BLU

Fra le varie particolarità che hanno caratterizzato l'estate del 2023 c'è il **granchio blu**; è stato uno degli argomenti di conversazione più diffusi, onnipresente sui social e la stampa locale.

A questo punto potevamo noi esimerci dal parlarne? In questo modo cogliamo l'occasione per chiarire alcune informazioni che lo riguardano.

Callinectes sapidus (Granchio reale blu) è specie diffusa originariamente dall'Atlantico occidentale dalla Nuova Scozia all'Uruguay. Si tratta di un organismo ad ampia valenza ecologica, in grado di sopportare grandi variazioni di temperatura, salinità e ossigeno disciolto nelle acque.

Normalmente predilige acque poco profonde, foci e lagune interne, ma lo si incontra anche a profondità marine di 90 m o in risalita lungo le aste fluviali di acqua dolce. Le larve invece si sviluppano in mare; ed è proprio questo che ne ha permesso la grande diffusione attraverso le acque di zavorra delle navi.

Già ai primi del '900 si registrano le prime osservazioni in nord Europa (Mar Baltico, Olanda, Francia), il primo dato del Mediterraneo risale al 1949 a Marina di Grado, nell'alto Adriatico.

Nonostante molte altre segnalazioni sporadiche il granchio blu è rimasto per molto tempo poco più di una semplice curiosità scientifica per le nostre coste. Il primo dato ufficiale per il ravennate risale al 2007, per il ferrarese al 2010. Sono serviti molti anni, ma alla fine la specie si è naturalizzata ed in seguito, nel volgere di qualche anno è divenuto invasivo.

Ma se è presente da tanto tempo perché solo ora se ne parla? Perché di recente il web brulica di video e pagine sul granchio blu, sulla sua aggressività o con la ricetta per cucinarlo? Ovviamente quando un argomento diviene "virale" non sempre si può spiegare razionalmente.

Comunque possiamo dire che solo ora la sua presenza è diventata massiccia andando a creare non solo gravi problemi ecologici, ma anche economici. In particolare, risultano fortemente colpiti gli allevamenti di vongole. Il granchio blu è onnivoro e preda voracemente anche grandi quantità di molluschi; realtà come quelle di Goro che basano buona parte della propria economia sulla molluscoltura si sono trovate quindi in poco tempo gravemente penalizzate.



Questo granchio negli Stati Uniti viene pescato in grandi quantità, mentre già da vari anni anche nelle coste greche e turche c'è un'economia basata sulla raccolta e consumo, e forse anche l'Italia si sta avviando verso questa direzione. Poco meno di una decina di anni fa i pescatori dei "padelloni" posti nella zona di Foce Bevano, si resero conto, loro malgrado, della forte presenza del *Callinectes sapidus*, che spesso rimaneva impigliato nelle reti.

Il carapace presenta numerose spine che tendono ad aggrovigliarsi nelle maglie e rendono estremamente difficile la raccolta col lungo retino. Basta perdere la pazienza e tirare con un po' più di foga, che le reti rimangono danneggiate.

Nei primi anni era facile vedere granchi lasciati impigliati a metà del reticolato; "se devo rompere la rete, è meglio che se li mangino i gabbiani" si sentiva dire. Passando con la canoa mi capitava a volte di aiutare a districare; inoltre, in qualche caso mi venivano pure offerti. "Ce ne sono tanti e non sappiamo cosa farcene" mi dicevano, ed io ne ho approfittato con ottime mangiate. Ma poi le cose sono cambiate, si è sparsa la voce che fossero molto buoni, in particolare si è diffusa la ricetta degli spaghetti al granchio. Nessuno mi ha più offerto granchi ed ora gradualmente, con molta pazienza, quasi tutti i crostacei vengono raccolti.

Infine, un'ultima notazione per alcune frasi del tipo: "Dopo la nutria e il gambero killer ci mancava anche questo granchio!". La situazione è molto più complessa, la globalizzazione ha favorito moltissime forme di interscambio con gli altri continenti ed ogni anno giungono decine di nuove specie esotiche, alcune scompaiono, altre si adattano, altre ancora divengono invasive. In altre parole, non è la prima e non sarà l'ultima.

S. M.